

ARISTOTELE ALLA PROVA

È stato reso noto (cfr. www.edscuola.it) il documento del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) dedicato all'impianto generale dei nuovi licei previsti dalla riforma Moratti e discusso alcune settimane fa durante la riunione di Fiuggi dei cosiddetti "250 saggi". L'insieme delle pagine, contenenti spunti di carattere vario e poste sotto il titolo: «I licei nel secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione», si aprono con un richiamo al filosofo Aristotele alla cui tradizione di pensiero si vuole riallacciare uno dei due sistemi in cui sarà articolata la scuola superiore (l'altro è quello della istruzione e formazione professionale). Rinviare alla radice aristotelica della cultura liceale (sarò poi da dimostrare come non perderla di vista nella suddivisione degli otto licei previsti) è senza dubbio una operazione interessante. In tale modo, infatti, il liceo (tutti gli otto licei) si presenta come scuola della conoscenza (il «vedere conoscitivo» citato nel documento), il cui valore è posto, par di capire dal documento, nel sapere svincolato da finalità immediatamente pratiche, ma non dalle «strategie razionali» che sorreggono ogni modo ragionevole di accostarsi alla realtà. Il documento perciò non contrappone, come ingiustamente è stato rilevato dal solito fronte pregiudizialmente ostile (vedi CGIL Scuola), la teoria alla tecnica. Il documento piuttosto rileva che possono benissimo convivere, paritariamente, competenze teoretiche e competenze tecnico-professionali. Il punto di debolezza pare essere piuttosto un'altro, ossia nella insistita e marcata differenziazione posta tra le conoscenze e le abilità, nella prospettiva di una sequenza (è il leitmotiv che sottende l'impalcature del documento) tra il sapere, il fare e l'agire. Sebbene si specifichi che le abilità sono modalità del "fare consapevole", il rischio della frammentazione del procedimento conoscitivo pare comportare qualche difficoltà a ridare ampio spazio, nei licei, alle discipline. Di esse, infatti, si parla frequentemente come di "prospettive" e di "aggregazioni", piuttosto che di precisi ambiti, ciascuno dei quali dotato di un metodo di rapporto con la realtà. L'accento alle «aggregazioni interdisciplinari» in cui dovrebbe stemperarsi la didattica da questo punto di vista non è molto incoraggiante. È auspicabile che questo punto venga corretto, affinché Aristotele non debba rigirarsi nella tomba.